



MI PIACE LAVORARE - MOBBING

Regia: Francesca Comencini.

Interpreti: Nicoletta Braschi, Camille Comencini.

Soggetto: Francesca Comencini, Assunta Cestaro, Daniele Ranieri; **Sceneggiatura:** Francesca Comencini;

Fotografia: Marco Onorato, Luca Bigazzi; **Musiche:** Gianni Coscia, Gianluigi Trovesi; **Montaggio:** Massimo Fiocchi; **Scenografia:** Paola Comencini; **Costumi:** Antonella Berardi; ITALIA – 2003; Durata: 89'; Colore: B/N-C.

SINOSI

Anna, segretaria di terzo livello, comincia ad avere problemi sul lavoro: i colleghi non la invitano più a prendere il caffè, il suo posto di lavoro viene 'distraattamente' occupato, nessuno si siede più vicino a lei durante la pausa mensa, il direttore del personale la ignora. Le vessazioni e i problemi di lavoro pian piano iniziano a logorare la vita di Anna, sola e divorziata, che ha come unico conforto il suo rapporto con la figlia Morgana...

CRITICA

"Aderendo a una iniziativa della Cgil sul fenomeno del 'mobbing' aziendale, Francesca Comencini ha scritto e diretto un film di ottime intenzioni, efficacemente persecutorio, didascalico nel senso migliore del termine. Fino al sottofinale, almeno, dove la ribellione della protagonista e l'intervento, salvifico, di una rappresentante sindacale risolvono la questione in maniera rapida e - temiamo - più facile di quanto non avvenga nella realtà." (*Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 13 febbraio 2004*)

"'Mi piace lavorare' di Francesca Comencini è un film intimista che va dritto al cuore e al contempo affronta un grosso problema sociale, quello del mobbing: ovvero della vessazione psicologica sul lavoro. (?) Nella vibrante e sommessima interpretazione della Braschi ben corrisposta dalla piccola Camille Dugay (figlia della Comencini), il rapporto d'amore madre-figlia è il vero centro emotivo di questo bel film." (*Alessandra Levantesi, 'La Stampa', 12 febbraio 2004*)

"'Mi piace lavorare' di Francesca Comencini si potrebbe definire il vero film dell'orrore. Non quello dei mostri o dei vampiri, ma l'orrore quotidiano che in tanti casi rende angosciata l'esistenza di chi fatica sotto padrone. (...) Se si pensa che quarant'anni fa, a proposito di 'Il posto' di Olmi, si parlò di un clima alla Kafka, che paragone letterario si dovrebbe inventare oggi per 'Mi piace lavorare'? La verità è che qui non c'è spazio per la letteratura e che di fronte a una vicenda narrata con tanta aderenza alla realtà sociale e psicologica anche il diaframma costituito dalla macchina cinema non sembra esistere più. Pur inserendo nel film tanti elementi personali, l'autrice fa un severo sforzo di oggettività e riesce a enucleare un grave problema sociale senza paraocchi ideologici. Tutti gli interpreti di contorno, presi dalla vita, sono stati invitati a improvvisare sugli spunti delle varie situazioni le loro battute e lo fanno con assoluta credibilità; e in mezzo a loro Nicoletta Braschi è tanto vibrante e partecipe da sembrare una persona vera anziché un'attrice. Uscendo domani sugli schermi italiani, Mi piace lavorare meriterebbe di essere visto e meditato da molti; ma il problema è sempre quello dai tempi del Neorealismo: ha voglia la gente entrando in un cinema di ritrovare sullo schermo gli aspetti crudi della realtà?" (*Tullio Kezich, 'Corriere della Sera', 12 febbraio 2004*)

"Francesca Comencini e i suoi collaboratori sono bravissimi nel mettere in scena una storia di mobbing che è un montaggio di tante vicende vissute e un ponteggio, avveduto e partecipe, tra documentario e finzione: attori e non attori, regia e pedinamento di azioni, copione ed esperienze personali rielaborate per la macchina da presa. L'editing della trama e la circolarità tra cinema e fuoricampo hanno un unico limpido punto di vista. Il lavoro continua a nobilitare le persone e a renderle meno fragili." (*Enrico Magrelli, 'Film Tv', 17 febbraio 2004*)

(to mob: verbo inglese, aggredire, in senso psicologico.)